

Ricordando Emanuele Casamassima

Franca Arduini

Già direttrice della
Biblioteca medica laurenziana
f.ardu@alice.it

Il 14 marzo scorso, a Firenze, è stata dedicata una mattina al ricordo di Emanuele Casamassima, un piccolo e prezioso convegno dovuto all'iniziativa di Carla Bonanni, che si è tenuto sotto l'egida di alcune istituzioni culturali fiorentine. Ci è parso interessante proporre ai nostri lettori il testo dell'intervento tenuto per l'occasione da Franca Arduini.

Non appartengo alla schiera di coloro che hanno lavorato con Casamassima come allievi e colleghi nell'Università e nella Biblioteca. Sono entrata nel Dipartimento dei manoscritti della Nazionale fiorentina nell'ottobre del 1971 con un bagaglio culturale atipico rispetto all'ambiente dove mi trovavo: corso di laurea in lingua e letteratura latina all'Università di Urbino, inclusa la frequenza biennale all'insegnamento di paleografia impartito da Augusto Campana, figura almeno altrettanto carismatica, ma diversissima per formazione intellettuale e ideologica da quella di Casamassima, elaborazione della tesi di laurea in Vaticana. Tuttavia l'incontro con Casamassima, che aveva lasciato la Biblioteca nazionale centrale l'anno precedente, fu immediato, prima di tutto attraverso gli echi della "leggenda" costituita dalla sua direzione, dall'azione di contrasto da lui attuata contro gli effetti dell'alluvione e dalla privazione sofferta dalla biblioteca con le sue dimissioni. Saltuari incontri avvenivano nelle Sale di consultazione e dei manoscritti, particolari per me e del tutto normali per lo studioso che conosceva bene l'apparato e le raccolte e che si soffer-

mava per brevi colloqui improntati alla cortese familiarità che era nel suo stile, fondata – nel mio caso – su persone che entrambi conoscevamo o sulla Vaticana e la mia tesi di laurea su Poggio Bracciolini. Forse un briciolo della sua attenzione lo conquistai proprio per la mia frequentazione della Vaticana che era stata una parte non trascurabile della mia formazione. Casamassima infatti, estraneo e spesso critico rispetto a molti modelli della sua generazione, riconosceva come esemplare il modello extraterritoriale di alta cultura della Biblioteca Apostolica Vaticana.¹ Un'occasione di rapporto più confidenziale si verificò durante un viaggio a Ravenna per un concorso riguardante la direzione della Biblioteca Classense dove Casamassima era componente della commissione esaminatrice. Nonostante lo scarso interesse personale che ha rivestito quell'avventura negativa per me, mi rimasero impressi i racconti di Casamassima sulla vita delle biblioteche e della Nazionale in particolare e i giudizi espressi su funzionari e studiosi della passata generazione. A parte questa parentesi e un rapporto sempre di grandissima gentilezza da parte sua e di curiosità e interesse da parte mia, non c'è altro da rievocare di personale salvo che trovandomi ad occupare lo stesso tavolo che aveva oc-

cupato Casamassima in un periodo abbastanza lontano, trovai nel cassetto una redazione dattiloscritta con correzioni autografe del testo *La maggiore Biblioteca italiana e le sue esigenze*² da lui scritto nel 1965, la cui lettura non è stata influente nel mio percorso di studi incentrati sul sistema bibliotecario italiano.

L'atmosfera della Nazionale del dopo-Casamassima sembrava quasi restia a rievocare i temi enunciati nella relazione e del tutto proiettata verso il futuro. A ritroso mi sembra che le più interessanti riflessioni formulate da Casamassima, certamente assimilate dall'ambiente della Nazionale, ma maturate ed espresse con vigore solo più di dieci anni dopo (1977-1979), fossero state messe da parte, come se l'alluvione avesse segnato la fine di una stagione e non fosse più il caso di ritornare su problematiche irrisolte e irrisolvibili perché era il tempo di fare più che il tempo di

riflettere. In fondo, come risulta dal suo congedo ufficiale del 1970, opportunamente pubblicato da Carla Guiducci Bonanni, Casamassima stesso aveva ufficialmente posto un sigillo anche ai contenuti più scottanti di quel testo, mosso certamente dal contesto delle sue dimissioni, ma forse anche da un senso di stanchezza dovuto alla consapevolezza che se era stato possibile



Emanuele Casamassima a Firenze nel 1970

attuare alcune cose, altre erano rimaste irrealizzate. Lasciando il ministero e concludendo la sua lettera, infatti, dichiarava: “oggi la situazione è profondamente mutata ed io posso allontanarmi dalla Biblioteca senza rimorsi” ed enumerava le iniziative che si stavano attuando, terminando con una l’affermazione che “sotto certi aspetti il futuro della Nazionale appare più promettente oggi che non alcuni anni fa: non dico nel novembre del 1966, ma addirittura prima di quella data”.³ Non credo però, considerata la dimensione dell’uomo, che volesse minimizzare le pesanti ipoteche che pure restavano quasi inalterate, ma che invece ritenesse necessaria una pausa dedicata al lavoro che aveva avviato e che rappresentava una possibilità di ripresa non altrimenti ipotizzabile prima. Ho anche l’impressione che nel 1971 in Nazionale non si parlasse, né si discutesse apertamente, del libro in cui era stata pubblicata la relazione, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*,⁴ volume importante quanto l’occasione a cui si riferiva, l’operato cioè della Commissione d’indagine parlamentare Franceschini che, mettendo a nudo una situazione di grandissima precarietà di tutto il patrimonio culturale, avrebbe portato alla creazione del Ministero per i beni culturali e ambientali nel 1975. L’*Indagine sui Beni Librari e Archivistici* era stata coordinata da Augusto Campana; alle due nazionali centrali erano state riservate due specifiche relazioni dei rispettivi direttori, Emanuele Casamassima e Laura De Felice Olivieri Sangiacomo. La relazione di Casamassima redatta nel 1965 è il punto di arrivo della riflessione di un periodo di direzione brevissimo a partire dallo stesso anno e di una non lunga permanenza nella Nazionale fiorentina dove aveva lavorato come bibliotecario conservatore dal 1949 al 1965 (compresi due anni di assegnazione alla Nazionale di Roma):⁵

fino dal 1951 aveva dato avvio al Soggettario, edito nel 1956⁶ e dal 1958 alla Bibliografia nazionale italiana. I suoi orizzonti si erano ampliati nelle missioni all’estero, prima a Manchester poi nei frequenti viaggi in Germania in rappresentanza dell’Associazione italiana biblioteche. Da quella esperienza risulta l’interesse per il catalogo collettivo tedesco il cui esemplare era stato distrutto dagli eventi bellici e per la discussione accesa in Germania sulla sua prosecuzione attraverso i cataloghi regionali che Casamassima commentava:

“È assurdo, certo, fare ipotesi che presuppongono un diverso svolgimento dei fatti: si può affermare tuttavia che se pure il *DGK* – per il cui compimento si prevedeva ancora un secolo di lavoro – si fosse salvato dalla catastrofe, con ogni verosimiglianza la sua redazione non sarebbe stata proseguita o almeno si sarebbe svolta contemporaneamente alla compilazione degli ‘Zentralkataloge’”.⁷ Da questa attenta analisi della situazione tedesca e dalle conclusioni espresse emerge un implicito confronto con il lento avvio, dopo una decennale incubazione, del *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane*.⁸ Il problema dei cataloghi e del catalogo collettivo è da lui avvertito come centrale nella organizzazione della biblioteca e della Biblioteca nazionale, in particolare con la consueta non comune lungimiranza. Casamassima vi accenna nella relazione, ma vi ritornerà con ben altra intensità cinque anni dopo, in un clima di concitata, ma lucida polemica conseguente all’alluvione fiorentina del 1966, quando la svolta catalografica già consolidata in Germania di utilizzo dei nuovi mezzi che la tecnologia metteva a disposizione è da lui considerata come una soluzione da adottare in Italia non solo perché richiesta dall’emergenza, ma anche perché metodologicamente più razionale essendo “inac-

cessibili alcune tra le raccolte più importanti della Nazionale” e d’altra parte essendo disponibili “la meccanografia e i nuovi procedimenti fotomeccanici”.⁹

Furono comunque sufficienti a Casamassima i non lunghi anni di attività professionale di bibliotecario e la breve esperienza di direttore per consegnarci un testo che non rappresenta solo una fotografia della “maggiore biblioteca Italiana” prima dell’alluvione, in modo non burocratico come l’occasione richiedeva, ma che offre ancora oggi spunti di riflessione.

Secondo l’autore i punti salienti sono da individuare prima di tutto nel riconoscimento della tradizione “di prim’ordine” della biblioteca per cui essa continuava ad essere riconosciuta come la maggiore in Italia. Ma l’esercizio reale di questo primato era impedito dalla mancanza di un sistema di biblioteche destinate alla lettura. Casamassima individuava così il nodo che avrebbe tarpato le ali a qualsiasi cambiamento: la debolezza di un sistema cittadino di pubblica lettura finiva per imporre alla biblioteca compiti secondari ed addirittura estranei, logorandone mezzi e personale. “La Biblioteca, – scriveva – già impari a rispondere compiutamente ai compiti propri di una Nazionale (offrire i mezzi e gli strumenti alla ricerca scientifica; svolgere compiti di bibliografia e documentazione, costituire l’archivio della tradizione culturale e in specie della letteratura nazionale; rappresentare ampiamente la produzione straniera), deve anzitutto sostenere l’urto massiccio della pubblica lettura, del prestito, a tutti i livelli”.¹⁰

I dati statistici riguardanti l’ampliamento del servizio reso sono la dimostrazione per Casamassima dell’accrescersi dei compiti da cui la Nazionale era impropriamente gravata. I problemi strutturali e organizzativi della biblioteca sono analizzati attraverso una ricorrente e

significativa triade (l'edificio, il personale, i mezzi finanziari).

Le caratteristiche dell'edificio monumentale potevano rispondere fino a un decennio prima alle esigenze della Biblioteca. Si imponeva ora una drastica ristrutturazione richiesta dallo sviluppo dei servizi e dai cambiamenti organizzativi, mentre la mancanza di spazio e il peso della manutenzione si erano fatti ormai intollerabili.

Più grave appariva la situazione del personale per la sua carenza numerica messa in evidenza dal confronto, prima con la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, biblioteca prescelta per evidenti analogie che godeva di un organico di 215 persone contro le 70 della Nazionale fiorentina e quindi con la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno, che costituendo l'archivio della produzione libraria in lingua tedesca di fatto svolgeva con 175 professionisti gli stessi compiti della Bibliografia nazionale italiana, alla quale la biblioteca fiorentina destinava 33 impiegati. I motivi di mortificazione aumentavano se si consideravano i mezzi finanziari caratterizzati da un divario addirittura impressionante: la Nazionale aveva goduto di un finanziamento annuo (1963-1964) di £ 54.719.215 contro quello di £ 384.736.000, destinato alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

Le conseguenze si riflettevano sul declassamento complessivo delle strutture edilizie e dei servizi che sono esaminati non sommariamente: il servizio diretto al pubblico, l'Accessione e catalogazione, la Conservazione, l'Amministrazione.

Per il complesso di queste ragioni, prima di tutto riconducibili alla mancanza del riconoscimento della funzione primaria di biblioteca nazionale del paese e quindi delle conseguenze legate all'importanza e complessità di tale ruolo, la crisi della Nazionale era quanto mai grave, nonostante l'impegno del per-

sonale. Ai ritardi, alle carenze dei servizi si aggiungeva – cosa ben più grave per Casamassima – l'assenza di un'attività scientifica di rilievo, specie nel settore della catalogazione del manoscritto e del libro antico. La situazione, giudicata grave, non era però disperata, grazie soprattutto alla tradizione di lavoro di prim'ordine, alla qualità del personale e alla ricchezza del patrimonio. Nella parte conclusiva, come era pure necessario, Casamassima indicava alcune prospettive che ovviamente non potevano che realizzarsi in tempi lunghi, convinto che non sarebbe stata peraltro auspicabile una crescita improvvisa di personale e di mezzi, senza una preventiva pianificazione. Sarebbe stato – affermava – “necessario, invece, studiare un piano di riorganizzazione, di rinnovamento delle strutture, di ampio respiro; il quale muova da una chiara concezione dei caratteri e dei compiti di una biblioteca nazionale e contemperisca esigenze di mezzi ed esigenze di personale”.¹¹ Ribadiva la necessità di riformare il sistema del deposito obbligatorio e auspicava la collaborazione fra le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma. È su questa biblioteca che si abbatté l'alluvione del 1966 con effetti tanto devastanti che non possono non indurre a riflessioni sul rapporto fra un evento pur imprevedibile nelle sue dimensioni e la fragilità della struttura che ne fu colpita. E non è un caso che l'intervista del 31 dicembre con il direttore Emanuele Casamassima, apparsa su “Il Ponte” e intitolata *La Biblioteca nazionale* si chiuda con una nota redazionale che propone, con alcuni cambiamenti, un'ampia parte della relazione già redatta e forse nota, ma non ancora pubblicata sul volume degli atti della Commissione Franceschini che vale la pena riproporre almeno in parte:

La crisi della Nazionale, dunque, si palesa quanto mai grave non solo perché le strutture della Biblioteca

si rivelano ogni giorno meno adeguate alle esigenze della collettività e della ricerca scientifica e perché forze di lavoro e materiale librario vengono sottoposti ad una usura ognora crescente, ma soprattutto perché è l'istituzione stessa che viene rapidamente a modificarsi, a subire un declassamento sotto la pressione di istanze che sono in parte secondarie o addirittura estranee ad una biblioteca Nazionale. Ogni tentativo valido di riorganizzare la Biblioteca, di articolare il servizio, è ostacolato, oltre che dalla penuria dei mezzi e dalla scarsità del personale, dal peso massiccio della “routine”. Si deve soltanto alle qualità del personale, peraltro affaticato e umiliato, se la Biblioteca Nazionale di Firenze è ancora presente nel campo della bibliografia e degli studi. Ma in ritardo, abbiamo visto, compaiono la Bibliografia Nazionale Italiana e la scheda a stampa; in grave ritardo e in parte in disordine sono i cataloghi; invecchiati sono gli apparati bibliografici delle sale di studio e delle sale specializzate; appena in vita si mantiene l'accessione delle pubblicazioni straniere. Di più: la Biblioteca ha rinunciato da tempo a qualsiasi attività scientifica di rilievo; ferma, o quasi, è la catalogazione dei manoscritti e dei rari (la catalogazione delle incisioni costituisce una fortunata eccezione; appena avviata è la schedatura sommaria delle edizioni del secolo XVI); fermo da tempo è l'accrescimento per acquisto dei fondi manoscritti delle raccolte delle opere rare e di pregio: la maggiore biblioteca italiana è assente dal mercato antiquario, dalle vendite all'asta.¹²

Negli anni a seguire le crisi della Nazionale, con differenze non sostanziali, rispetto a questo quadro, sarebbero state ricorrenti e in ogni momento si sarebbero potute analizzare secondo la triade delle carenze individuate da Casamassima: edificio, personale, mezzi. I direttori che sono stati alla guida dell'Istituto fiorentino hanno di volta in volta cercato con risultati diversi di contrastarne gli effetti. Purtroppo però una fragilità insanabi-

le è rimasta nella struttura della biblioteca e consiste nella mancanza di un riconoscimento concreto del ruolo di Biblioteca nazionale del paese, con relativi compiti e funzioni, così acutamente individuata da Casamassima nell'esordio della sua relazione e successivamente in tutte le occasioni in cui fu riproposto il problema della Nazionale fiorentina alle quali poté partecipare. Appena pochi mesi dopo l'alluvione, in un esauriente e complesso intervento apparso sul "Bollettino AIB",¹³ Casamassima aveva esposto con maggiore efficacia e forse con maggiore libertà tutti i temi della relazione, ponendo l'accento sul problema centrale che consisteva a suo giudizio nel "disorganico, difettoso sistema bibliotecario italiano". Per quanto riguardava le prospettive future così scriveva: "la rivalutazione della Nazionale deve essere concepita in un quadro assai ampio; occorrerebbe parlare di una riorganizzazione dell'intero sistema bibliotecario e bibliografico, prima sul piano regionale e poi sul piano nazionale, della preparazione professionale, della cooperazione con altri istituti e centri di ricerca, anzitutto con l'Università". E con quella punta di disillusione e di ironia anche nei riguardi di se stesso che era un tratto della sua militanza professionale concludeva: "Ma con questo andremmo oggi troppo lontano".¹⁴ Da quella data la riflessione sul ruolo della Nazionale fiorentina nell'ambito del sistema bibliotecario, che era stata a lungo latente nell'ambiente della biblioteca, ha cominciato a produrre una sempre più vivace e aperta discussione con la partecipazione esterna di Emanuele Casamassima stesso, ormai lontano dall'amministrazione delle biblioteche. Fra le occasioni più rilevanti si devono segnalare l'intervento di Diego Maltese al XXVII Congresso nazionale dell'AIB nel 1977 dal titolo *Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro*¹⁵ che pose l'ac-

cento sul primato del patrimonio librario della Nazionale fiorentina come significativo della cultura della nazione e soprattutto la relazione *Natura e funzioni della Biblioteca Nazionale centrale*, presentata dal Gruppo di lavoro alla Conferenza di Firenze sui problemi e sulle prospettive dell'Istituto del maggio 1979¹⁶ alla quale Casamassima dette molto di più di un contributo di discussione, come è stato dimostrato,¹⁷ e che riproponeva con forti argomentazioni, come già aveva affermato nel 1965, la tesi che le crisi sofferte dalla Nazionale risiedono nella ambiguità del ruolo della Biblioteca e sono connaturati a quelli del sistema bibliotecario nazionale.

Note

¹ PIERO INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima. Studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, "La Specola", 1 (1991), p. 149-263: p. 172.

² EMANUELE CASAMASSIMA, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, voll. 3, Roma, Colombo, 1967, vol. 2, p. 573-580.

³ CARLA GUIDUCCI BONANNI, *La Nazionale di Firenze tra passato e presente*, in *Per Emanuele Casamassima. Un incontro di studi su scrittura libro biblioteche*, "Medioevo e Rinascimento", V, n.s., II (1991), p. 119-126: p. 126.

⁴ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, cit.

⁵ LUCIANA MOSICI, *Emanuele Casamas-*

sima, "Archivio storico italiano", 147 (1989), Disp. IV (ott.-dic.), p. 909-922: p. 910.

⁶ PIERO INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima*, cit., p. 159 n. 11, p. 160 n.12.

⁷ EMANUELE CASAMASSIMA, *Le biblioteche tedesche*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 29 (1961), p. 292-295: p. 293.

⁸ FRANCA ARDUINI, *Germania e Italia (bibliotecarie) a confronto*, "Biblioteche oggi", 8 (1990), 3, p. 285-296: p. 286.

⁹ EMANUELE CASAMASSIMA, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966*, "Associazione italiana biblioteche. Bollettino d'informazioni", n.s. 7 (1967), 2, marzo-aprile, p. 53-66: p. 59.

¹⁰ EMANUELE CASAMASSIMA, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, cit., p. 573.

¹¹ EMANUELE CASAMASSIMA, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, cit., p. 580.

¹² EMANUELE CASAMASSIMA, [Intervista] *La Biblioteca nazionale*, "Il Ponte", 22 (1966), 11-12, 1966, p. 1405-1411: p. 1410 dove è anticipato un brano della relazione *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, cit., p. 580.

¹³ Emanuele CASAMASSIMA, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966*, cit., p. 53-66.

¹⁴ Emanuele CASAMASSIMA, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966*, cit., p. 53, 60.

¹⁵ DIEGO MALTESE, *Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro*, "Associazione italiana biblioteche. Bollettino d'informazioni", n.s., 17 (1977), 4 (ott.-dic.), p. 286-294.

¹⁶ La relazione è stata pubblicata: *Natura e funzioni della Biblioteca Nazionale centrale*, "Il Ponte", 35 (1979), p. 446-460.

¹⁷ PIERO INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima*, cit., p. 251-253.

Abstract

The article is an author's memory of Emanuele Casamassima (1916-1988), one of the leading figures among Italian librarians. Casamassima, humanist and palaeographer, worked at the National Central Library of Florence and became its director between 1965 and 1970 (so he had to face the terrible 1966 flood).

The author pays particular attention to Casamassima's will of renewal and to his concern about the "crisis of Italian national libraries", due to lack of funds and mismanagement.